



In Cassazione udienza per il processo Calabresi  
Per il procuratore la chiamata in corso  
è prova schiaccante se il pentito è credibile  
«I giudici d'appello hanno agito con scrupolo»

Accolti in dibattimento gli avvocati di Sofri  
Il nuovo difensore di Pietrostefani  
ora crede alla sincerità dell'accusatore  
Cambia la linea di difesa? Venerdì la sentenza

Asili nido:  
da Firenze  
una proposta  
antiprivatizzazione

Parte la raccolta di 50 mila firme per una proposta di legge di iniziativa popolare sugli asili nido: per chiedere che essi siano riconosciuti come servizi sociali educativi rivolti ai bambini dai 3 mesi ai 3 anni, indipendentemente dalla nazionalità, dalla etnia e dalla residenza. In tutta Italia che siano pubblici, istituiti dal ministero della P.L., organizzati dalle Regioni o gestiti dai singoli Comuni. «Da settembre ricordatevi di firmare», ha chiesto ieri ai genitori, in una conferenza stampa, il comitato promotore, formato da educatori, psicologi e amministratori comunali. L'iniziativa parte dalla città di Firenze perché qui per quasi due anni si è combattuta una battaglia difficile contro gli aumenti delle tariffe, contro la privatizzazione e la perdita di qualità degli asili nido. Firenze però, afferma il comitato promotore, «non è un caso isolato: anzi».

**Aids:**  
**test obbligatorio**  
**nelle carceri**  
**e nelle sepolture**

Nelle carceri è necessario il test obbligatorio per l'accertamento dell'infezione da virus dell'Aids nell'interesse della comunità. È questa l'opinione della commissione Giustizia del Senato che ha inserito, nel decreto legge Martelli-De Lorenzo sull'indebolimento della legge.

compatibilità tra Aids e carceri, il test obbligatorio e la separazione in celle diverse tra detenuti sieropositivi e sieronegativi. Al momento dell'ingresso negli istituti di pena è necessariamente «classe»: tutti i detenuti saranno sottoposti ad un test obbligatorio per l'accertamento di infezione da Hiv. I sieropositivi non potranno essere sistemati in celle comuni con altri detenuti. Dura la replica della Lila (Legge Nazionale Lotta all'Aids). «La decisione della commissione Giustizia Europea e della commissione nazionale lotta all'Aids. Queste decisioni sono segno di profonda ignoranza sanitaria. Invitiamo tutti i parlamentari a non approvare l'attuale decreto».

**Ambrogio Fogar**  
**trasferito**  
**in una clinica**  
**svizzera**

Ambrogio Fogar è stato trasferito ieri mattina in aereo, dall'ospedale milanese San Raffaele ad un centro medico svizzero specializzato nella riabilitazione degli spionesi dove proseguirà le cure e il decorso post-intensivo. Le sue condizioni di salute sono stanziane ma, secondo gli stessi medici dell'istituto milanese, non è possibile prevedere i tempi e le possibilità di un eventuale recupero dei disturbi respiratori e di mobilità legati al danno contuso midollare. Fogar era stato ricoverato presso l'unità di terapia intensiva della divisione di neurochirurgia del San Raffaele, il 12 settembre scorso dopo l'incidente occorsogli durante il rally automobilistico Parigi-Pechino.

**Operario spara**  
**al caporeparto**  
**e viene ucciso**  
**dalla polizia**

Un operaio della Zerowatt di Alzano Lombardo, nel Bergamasco, ha ucciso a colpi di pistola, davanti allo stabilimento, il suo ex caporeparto ed è stato a sua volta ucciso in un conflitto a fuoco con le forze dell'ordine che avevano istituito dei posti di blocco per catturarlo. Protagonista dell'inspiegabile episodio un operaio di 42 anni, Gianni Zanchi, residente nella frazione Nese di Alzano dove sorge lo stabilimento del gruppo Candy. Zanchi, in malattia da qualche settimana, poco prima delle 8 si è recato davanti alla fabbrica e ha atteso l'arrivo dell'impiegato Claudio Sirtoli, 49 anni, alle cui dipendenze aveva lavorato fino a qualche mese fa nel reparto montaggio. Una breve discussione, poi l'operario ha esploso due colpi di pistola calibro 22, colpendo mortalmente il caporeparto.

**Di Lazzaro:**  
**«Per l'adozione**  
**ricorrerò**  
**a Strasburgo»**

Dalila Di Lazzaro si confida di nuovo con *Gente* dopo il clamore suscitato dalla sua precedente intervista in cui aveva manifestato l'intenzione di ricorrere a un'istanza di separazione artificiale con la fine di uno dei tre uomini che ha più amato nella vita. Nella nuova intervista, che *Gente* pubblica nel numero in edicola domani, Di Lazzaro racconta come ha vissuto la bufera scatenata dalla sua dichiarazione: «Non so cosa pensare, cosa fare», ha detto. «L'anno scorso in televisione sul mio desiderio di diventare madre... Mi sono sentita male, il cuore sembrava scapparmi dentro». A far scattare l'idea della separazione artificiale è stata l'impossibilità legale di adottare un bambino, non essendo sposata. «E una legge iniqua. Per rimuovere questo ostacolo ho incaricato l'avvocato Marcella Scocca di compiere i passi legali più opportuni. Se necessario verrà inoltrato un ricorso alla Corte Costituzionale e sarà anche proposta un'istanza alla Corte suprema di Strasburgo».

**È uscita**  
**la rivista**  
**delle donne**  
**maggiorato**

Si chiama *Giuridicodonna* ed è la rivista delle donne maggiorate. Si potrà trovare presso le librerie specializzate di diritto o richiedere direttamente in Cassazione alla responsabile, Simonetta Sotgiu. Nella rivista, la vetrina delle proposte e dei progetti che l'Associazione ha avanzato al Csm o all'associazione di categoria. Sul primo numero un articolo sulle pari opportunità, una breve introduzione alla proposta per l'arrivo delle assesse per i maternità (che non sono ancora state assunte), un progetto sulle azioni positive che l'associazione ha presentato al Csm che garantisce maggiore funzionalità al servizio senza penalizzare le donne maggiorate, notizie all'Associazione internazionale delle donne giudice ed un intervento di Simonetta Matone sui minori.

**GIUSEPPE VITTORI**



Adriano Sofri

Al processo per l'omicidio Calabresi in Cassazione, il procuratore generale ha difeso la sentenza d'appello. Nonostante le incongruenze di fatto che a suo parere «non inficiano il castello accusatorio né l'attendibilità del pentimento di Marino». Accolti in dibattimento anche i difensori di Sofri, che come noto non aveva fatto ricorso. Cambia la linea difensiva di Pietrostefani? Il verdetto, venerdì.

#### ANNAMARIA QUADAGNI

■ ROMA Parole come pietre quelle con cui il procuratore generale della Cassazione Bruno Frangini ha difeso le due sentenze che hanno condannato a ventidue anni Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompresso per l'omicidio del Commissario Calabresi. «Può darsi - ha detto - che alcuni dei fatti considerati si siano svolti un po' diversamente, che l'incidente d'autore del giorno del delitto non sia andato proprio come l'ha descritto Marino, ma il castello accusatorio rimane integro. Le sentenze non potevano non arrivare a conclusioni di responsabilità. Sido chiunque abbia letto gli atti a dire il contrario». E circa la dubbia genesi del pentimento di Leonardo Marino: «Io non so cosa sia accaduto prima del primo interrogatorio di Marino (come si ricorderà), la difesa aveva messo in luce che i rapporti del pentito con i carabinieri erano antecedenti alla data dichiarata ndr). Ma anche da questo punto di vista l'operato dei giudici mi pare inaccettabile: non si nega infatti l'esistenza di tentennamenti e di zone grigie, che attengono alle storie profonde e insondabili dell'io, ci si limita a osservare che tutto questo può aver influito sul tempo, il luogo, l'occasione del pentimento. Non sulla sua attendibilità».

Il procuratore generale ha sottolineato più volte lo scrupolo con cui ogni dettaglio dell'istruttoria è stato esaminato, per arrivare a dire che la Corte non ha davanti un pro-

cesso da rifare, ma semmai soltanto da annullare qualora vi si riscontrassero «errori di diritto». Non «errori di fatto», che rimangono fuori della «sfera limitata e circoscritta del giudizio di legittimità» della Cassazione. Il Pg ha dunque alzato la posta, senza lasciare spazio a possibili soluzioni intermedie. Poi ha messo i piedi nel piatto, che in questo caso è legato all'interpretazione dell'articolo 192 del nuovo Codice di procedura penale. La Cassazione dovrà in sostanza decidere se la chiamata in corso possa considerarsi una prova sufficiente a condannare qualcuno. Su questo, l'avvocato di parte civile Massimo Angelucci aveva già riproposto il parallelo con la sentenza del massoprocesso alla mafia per avvertire attenzione, non si possono usare due pesi e due misure. Bruno Frangini ha ammonito i giudici dal dare ora una lettura rigida del nuovo codice, facendone fuori la cosiddetta «prova logica». Per suggerire una linea che lasci ai giudici la possibilità di valutare caso per caso la «significanza» degli elementi di prova raccolti. La sua tesi, in definitiva, è che la chiamata in corso è prova schiaccante, tale cioè da poter sorreggere una condanna, quando gli ac-

certamenti fatti non inficiano la «complessiva credibilità del chiamante». La prima giornata si era aperta all'insegna di due novità. La richiesta di Adriano Sofri, che come noto aveva rinunciato al ricorso già in appello, di essere presente in dibattimento con gli avvocati Gentile e Marcello Gallo. E quella costituita dalle dichiarazioni del nuovo difensore di Giorgio Pietrostefani, l'avvocato Ivo Reina, specialista di ricorsi in Cassazione, che a sorpresa aveva detto: «Ho raggiunto la convinzione onesta che Marino ha partecipato all'agguato in cui rimase ucciso Calabresi». Questo convincimento non sarebbe in contraddizione con l'innocenza del suo assistito: il fatto che Leonardo Marino fosse presente il giorno dell'omicidio, infatti, non dimostra che Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani ne siano i mandanti. Non ha cioè nulla a che fare con il giudizio della Cassazione, che dovrà invece pronunciarsi sulla legittimità di una chiamata in corso non supportata da prove di fatto. Ma la «vittoria» qualche problema lo pone alla difesa di Ovidio Bompresso che, nella ricostruzione fatta da Marino, sarebbe stato il killer, l'uomo che scese dalla sua macchina per uccidere. Eloquenti, in proposito, l'imbarazzo dell'avvocato Pecoraro: «Nessun cambiamento di linea è stato verificato con altri della difesa. Mentre l'avvocato Giandomenico Pisapia, che fin dall'inizio ha assistito Pietrostefani, getta acqua sul fuoco. «Macché cambiamento di linea. Si tratta soltanto di una convincione personale dell'avvocato Ivo Reina. Del resto, noi non abbiamo mai preteso di sostenere che Marino mente su tutto. Ci siamo limitati a dire che la chiamata in corso è infondata per tutti e tre gli imputati». L'avvocato di parte civile Luigi Ligotti, invece si scorda: «Dite che Marino è innocente, che si è inventato tutto, ma sostenere ora che è una scheggia impazzita e che ha fatto tutto da solo non si può».

Le Sezioni riunite presiedute dal giudice Francesco Lo Coco hanno accettato l'ammissione in dibattimento dei difensori di Adriano Sofri, «nei limiti delle motivazioni degli altri imputanti». L'avvocato Marcello Gallo aveva del resto circostanziato la sua richiesta, motivata in ragione dell'estensione degli effetti della sentenza: anche al suo assistito. Il verdetto della Cassazione è atteso per venerdì.

Mezza Toscana sott'acqua. La Regione ha chiesto lo stato di calamità

## Arno in piena, allarme a Firenze Ponti chiusi a Pisa: notte di paura

La psicosi dell'alluvione, a Firenze e in Toscana. A Pisa ponti chiusi, lungarni sgombrati, mezzi anfibi arrivati di rinforzo da Roma e da tutto il Nord. Mezza regione è già inondata, le strade interrotte, i torrenti straripati, i campi allagati, centinaia di famiglie sentate. A Firenze il fiume ha sfiorato i cinque metri. Timori per le opere d'arte. La Regione Toscana ha chiesto lo stato di calamità.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**GIULIA BALDI**

■ FIRENZE. A migliaia, aggrovigliati alle spallette dei ponti a guardare l'Arno gonfiarsi, impetuoso, in attesa della grande ondata di piena preannunciata per la serata. Un'altra giornata di ansia e di paura per i fiorentini da sempre in balia dei capricci di questo fiume furioso e imprevedibile. In centro a Firenze, dopo una notte di quiete relativa, con il fiume sotto il livello di guardia, l'acqua è risalita a livelli impressionanti per calore poi, almeno un po', dopo le 23. Mentre nella serata la situazione è diventata più drammatica a Pisa. Alle 20, nella città della Torre pendente, sono stati chiusi i ponti e alzate le spallette per prepararsi all'onda annunciata per la notte. Un forte vento di libeccio ha bloccato il deflusso dell'acqua alla foce che

dista dalla città una decina di chilometri. Il fiume si è ingrossato ancora, fino a un metro dalle spallete. L'allarme alluvionale ha mobilitato per tutta la notte i vigili del fuoco pisani, rinforzi sono arrivati dal Piemonte, da Roma, da Pistoia e Firenze, Bologna, Grosseto, Cremona con mezzi anfibi e gommoni. Gli abitanti dei primi piani delle case sui lungarni sono stati fatti sgombrare e la folla di gente preoccupata è stata allontanata dalla zona. L'onda di piena attesa per le undici di sera è slittata alle 12 di notte perché il fiume ha rotto gli argini nel padule di Fucecchio, dando un po' di fiato ai piatti e alzate le spallette per prepararsi all'onda annunciata per la notte. Un forte vento di libeccio ha bloccato il deflusso dell'acqua alla foce che

voci più incontrollate. A più riprese si è diffusa la notizia che i ponti fiorentini erano stati chiusi. Nel tardo pomeriggio è circolata anche la voce di una parte della diga di Levegnano avesse ceduto. Tutti falsi allarmi. Ma intanto continua a piovere a dirotto. I comuni della cintura a sud della città sono allagati. A Bagni a Ripoli e a Grassina il torrente Era ha rotto gli argini e ha invaso tutto l'abitato. Alluvionate anche le zone artigiane di Baccano e Campiglione. Acqua nelle case al Galuzzo, inondato dai torrenti Era e Greve, allagamenti ancora a Incisa e Figline Valdarno. Strade ovunque interrotte, campi sotto l'acqua, torrenti straripati, nel senese, nel livornese, in Valdelsa.

La pioggia più pesante è caduta in provincia di Arezzo. Due vallate, il Valdarno e il Casentino, hanno chiesto al Governo di intervenire e di indagare per individuare le responsabilità per le inadempienze nelle opere di regimazione delle acque. L'incubo dell'alluvione ha sconvolto anche i sonni del soprintendente al patrimonio artistico, Antonio Paolucci, che deve aver ripensato alle sequenze del cruento di Cimabue sfregiato dal fango. I rischi per le opere d'arte sono notevoli. Le opere più in pericolo sono i ritratti e gli autoritratti di personaggi celebri che riempiono i muri del corridoio vasariano, che attraversa l'Amo sul gioielliere del ponte Vecchio. Le opere dei magazzini dei musei statali fiorentini sono custodite al primo piano e quindi in salvo. L'unico pericolo è l'umidità. Resta la preoccupazione per i capolavori che non restano in piedi: se ripiegati sulla polenta e manette, non si possono spostare; difficile maneggiare con scioltezza una statua di marmo che pesa centinaia di chili.

Anche a Firenze, una nottata di paura. Fra la gente dilaga la psicosi da inondazione: per tutto il giorno si sono diffuse

voce di alluvione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**VITO FAENZA**

■ NAPOLI. Alle 16,15 all'annuncio in largo Baracce, nei Quartieri Spagnoli, sono echeggiati i colpi dei fuochi d'artificio. Due giovani della zona, Tommaso Esposito e Carmine Petrucci, accusati di essere gli autori dell'omicidio compiuto in un night partenopeo il 16 maggio del '90 (vittima designata un boss, Ciro Di Biase, che venne solo ferito), sono stati assolti dalla Corte d'Appello. In primo grado erano stati condannati all'ergastolo. E la condanna arrivò nonostante che un pentito si fosse accollato la responsabilità dell'agguato.

I familiari, gli amici, i compari, hanno inteso festeggiare anche se i due sono stati condannati per associazione per delinquere all'ultimo grado. E l'agguato, anche un palco, ma dieci

Fuorilegge il piatto tradizionale delle valli del Nord

## «Vuole polenta e osei? Ecco polenta e manette»

PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ ROMA. Altro che polenta e osei: d'ora in poi, polenta e manette. Molti, probabilmente, si principaleranno, rivolti per ora, a osti e clienti di trattorie e ristoranti delle valli bresciane, dove nei giorni scorsi i carabinieri del Nucleo operativo ecologico, quelli delle stazioni della zona, le guardie vaticane e il Servizio conservazione natura del ministero hanno setacciato boschi e radure a caccia di cacciatori di frodo. Che sono ancora tanti, checché ne dicono le associazioni venatorie, e continuano a farsi beffe delle norme che cercano almeno di limitare lo sterminio di specie rare più rare nelle nostre regioni.

Ancuni bracconieri i carabinieri sono riusciti a sorprendere, denunciandoli per caccia in aree protette, abbattimento e detenzione di specie tutelate, detenzione di ricami vivi non consentiti. E molti di più sono gli strumenti illegali sequestrati: diverse gabbie contenenti uccelli vivi - apparentemente a specie protette - usati come richiamo, dieci reti da uccellagione di tipo non consentito che avevano intrappolato centinaia di pettirossi,

scriccioli, fiorrancini, passerini, scoiattoli in ossa e piume, finalmente protetti dalla legge.

L'avvertimento del ministro è principalmente rivolto, per ora, a osti e clienti di trattorie e ristoranti, come la trappola scatta spezzando loro quasi sempre le zampe e condannandoli a una lunga agonia. È uno dei reati di braccagnaggio più gravi che ancora sopravvivono in Italia - afferma il direttore della Lipu, Marco Lambertini -, e, con dimensioni enormi: solo lo scorso anno la Lipu ha individuato e distrutto 500.000 archetti. E da queste cifre - conclude l'associazione - si può ritenere plausibile che nelle valli del Bresciano e del Bergamasco siano operanti circa cinque milioni di archetti.

È NATO PROGEO.  
IL FUTURO  
SARÀ PIÙ VERDE.

PROGEO